

Il sistema di voto funziona se legittimo

di **Massimo Luciani ***

Caro direttore, nel suo articolo oggi (*ieri per chi legge*, ndr) pubblicato dal suo giornale, il Prof. Roberto D'Alimonte si occupa della questione del rapporto tra riforma elettorale e revisione costituzionale, criticando la posizione di alcuni giuristi che (per la verità in forme diverse) hanno messo in luce i dubbi di legittimità costituzionale che affliggono la prima se non la si coordina con la seconda. Egli cita, in particolare, Ainis, Tesauro, Silvestri e chi Le scrive, sostenendo che le loro obiezioni «servono solo a impedire l'approvazione in tempi rapidi della riforma elettorale, con la scusa che si debba procedere prima alla riforma del Senato». Conclude, infine, affermando che i «nostalgici della proporzionale» auspicherebbero scenari non condivisibili, «pontificando su cose che conoscono astrattamente». Credo doverosa qualche precisazione di merito. Trascuro, invece, il metodo: chi si sposta dal terreno della discussione scientifica su quello della polemica *ad hominem* indebolisce anzitutto i propri argomenti, sicché le affermazioni sull'asserita strumentalità delle obiezioni e - addirittura! - sulla pretesa di pontificare su cose che non si conoscerebbero fanno male solo a se stesse.

Ora, appunto nel merito, vorrei ricordare che il principio di ragionevolezza delle leggi, comprese quelle elettorali, è riconosciuto da tutte le costituzioni e da tutte le giurisprudenze costituzionali, di qualsiasi parte del mondo. È per questo che se il premio di maggioranza non ha una sua ratio non può essere

la semplice opportunità dell'intervento (e solo considerazioni di opportunità troviamo nelle parole di D'Alimonte), ma deve essere una specifica prestazione, di pregio costituzionale. Il rafforzamento della stabilità del Governo ha un senso e un pregio costituzionali molto chiari: se il premio non saggarantirlo o almeno promuoverlo perde la propria ratio e per questo è illegittimo (lo dice già la sent. n. 1 del 2014).

Da circa venticinque anni sostengo le buone ragioni, anche costituzionali, dei premi di maggioranza (anche se di tipo diverso da quello previsto nel c.d. *Italicum*) e non penso di essere sospetto di immobilismo istituzionale. Non penso neppure che il sistema uscito dalla Consulta vada bene (ho detto e scritto che le soglie differenziate stanno in quel sistema solo perché non era stato chiesto alla Corte di pronunciarsi sul punto, e che sono sospette di incostituzionalità), ma proprio per questo è urgente che il Parlamento intervenga per metterlo in sicurezza, in attesa che la più ampia riforma in discussione sia approvata. Né ho mai pensato che l'iter della riforma elettorale debba necessariamente essere bloccato: per eliminare il dubbio che non convince D'Alimonte basterebbe condizionare l'applicazione (non l'approvazione!) della legge all'entrata in vigore della revisione costituzionale.

Comprendo che al politologo interessi solo se la macchina istituzionale funziona o no. Ai costituzionalisti deve interessare anche che funzioni in modo legittimo. Temo, però, che anche il politologo debba tener conto del legame tra funzionalità e legittimità, perché nello Stato costituzionale di diritto quel che è illegittimo è anche incapace di funzionare.

La ringrazio per l'ospitalità che - confido - vorrà offrire a queste modeste considerazioni.

Il mio migliore saluto

* Ordinario di diritto costituzionale
alla Sapienza di Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

